



TRASFORMAZIONE

KAP ART PRIZE

IV EDIZIONE

a cura di FRASKINSKI



TRASFORMAZIONE

KAP ART PRIZE

IV EDIZIONE

a cura di FRASKINSKI



TRASFORMAZIONE

trasformazione s.f. [dal lat. transformatio -onis, der. di transformare«trasformare»]. – 1. L'atto, l'azione o l'operazione di trasformare, il fatto di trasformarsi o di venire trasformato, che comporta un cambiamento, per lo più profondo e definitivo, di forma, aspetto, strutture o di altre qualità e caratteristiche: operare, attuare una t.; la t. di una città, di una regione; t. fondiaria, di terreni agricoli; un disegno di legge, un progetto, un piano regolatore che ha già subito notevoli t.; le successive t. di un tipo di autovettura; la t. di una vecchia caserma in museo; e in senso non materiale: le rapide t. della società, dei costumi; t. di un ente culturale in società per azioni; la t. del carattere, del modo di pensare.

(da www.treccani.it)

TUTTI I DIRITTI RISERVATI
2023 UNITED ART
FONTECCHIO (AQ)

PROGETTO INTERAMENTE CURATO DA FRASKINSKI
FOTOGRAFIA IN COPERTINA DI YONI9.3

INDICE

Lavoro n. 1 - <i>BUTTERFLY FOR A RHYME</i>	pag. 7
Lavoro n. 2 - <i>La Natura riscuote l'Affitto</i>	pag. 8
Lavoro n. 3 - <i>ModifiKAP</i>	pag. 9
Lavoro n. 4 - <i>Ci vuole un albero</i>	pag. 10
Lavoro n. 5 - <i>MetaMorfosi</i>	pag. 11
Lavoro n. 6 - <i>Trasformazione</i>	pag. 12
Lavoro n. 7 - <i>L'attimo</i>	pag. 13
Lavoro n. 8 - <i>trans humans</i>	pag. 14
Lavoro n. 9 - <i>Maurice Utrillo, l'uomo-pesce</i>	pag. 15
Lavoro n. 10 - <i>Prodotto unico non riproducibile</i>	pag. 16
Lavoro n. 11 - <i>Trasformazione spirituale</i>	pag. 17
INSERTI FUORI TEMA	pag. 20
Fiducia e trasformazione di Sabrina Ciancone	pag. 21
Anatomia di un paese. Il corpo e l'anima di una comunità in cambiamento di Valeria Pica	pag. 24
Fontecchio, l'arte e la pedagogia involontaria di Emanuela Cossetti	pag. 27

Lavoro n.1



BUTTERFLY FOR A RHYME

Stampa fotografica

40x40

Lavoro n.2



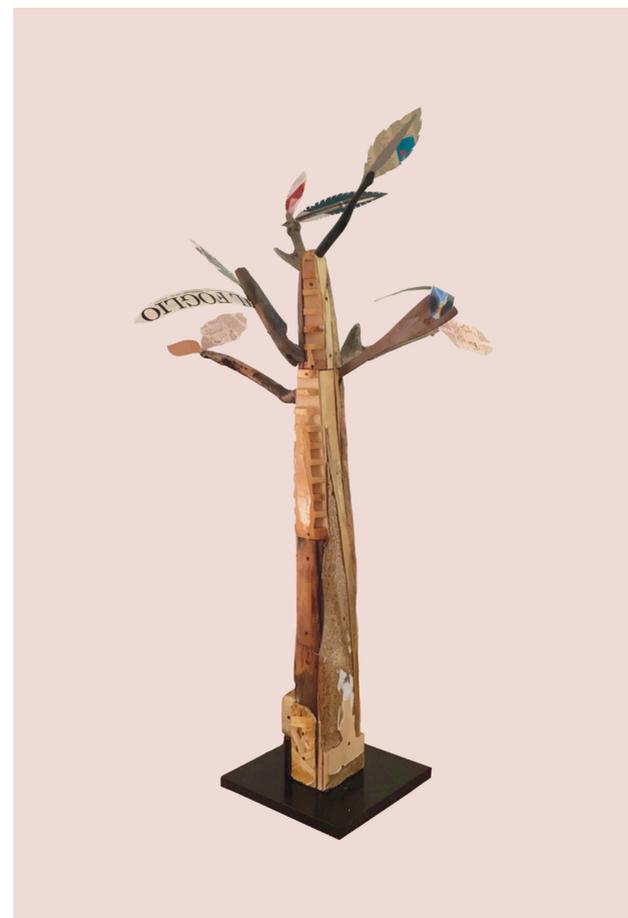
La Natura riscuote l'Affitto

Stampa fotografica

35x60



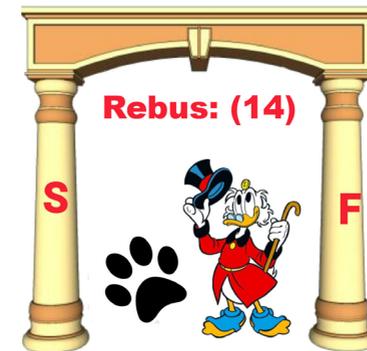
ModifiKAP
Inchiostro su carta
15x30



Ci vuole un albero
Assemblage ligneo
30x30x120



MetaMorfosi
Tecnica mista su tela
28x94 10x35



Rebus: (14)

Vivere in un involucro
e sentirsi estraneo ad esso,
sognando di diventare
una farfalla
lasciando la vita da bruco.

Realizzare sogni
cambiando vita,
corpo mai accettato
facendosi accettare
e amare.

Ricostruirlo come una città colpita da un disastro naturale o umano.

Diventare più coraggiosi affrontando le nuove insidie della vita.

Aprire le ali e volare per mostrare la propria bellezza interiore
e la propria trasformazione esteriore, portando messaggio di libertà.

Trasformazione
Elaborazione digitale
1956 x 1820 pixel



Lattimo
Acrilico su tela
50x50



trans humans
Stampa fotografica
30x40



Maurice Utrillo, l'uomo-pesce
Scultura ceramica monocottura, superficie lavorata
52x20x20



Prodotto unico non riproducibile
Scortecciamento
3,5x2m



Trasformazione spirituale

Olio su tela

100x70

Fiducia e trasformazione

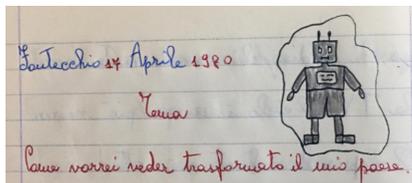
di Sabrina Ciancone
Abitante e sindaco pro-tempore di Fontecchio

Mi chiedo se per nutrire fiducia dobbiamo avere un riferimento stabile, immutabile, riconoscibile o se si può riporre fiducia anche in qualcosa, in qualcuno che cambia aspetto, atteggiamento, sentimenti, programmi. Se la fiducia è permeabile, elastica, evolutiva, anch'essa si adatta, per continuare nelle novità.

(La famosa fiducia liquida di Bauman!)

Mi chiedo di fiducia e trasformazioni perché se la prima è armonia, complicità, amore, apertura, resa, come si può difendere e proteggere dai cambiamenti che invece rinnegano, capovolgono? Me lo chiedo riflettendo sul legame che ho con Fontecchio; così forte, antico, profondo, multiforme. Un amore che chiede e dà fiducia, che è perpetuo ma si trasforma ogni giorno. Mi chiedo se chi innova, altera, sovverte, aggiunge tradizioni ha bisogno di fiducia e ne ispira. Se ogni cambiamento è un tradimento o semplicemente sintomo di vita.

Il 17 aprile 1980, scrivevo un tema: "Come vorrei veder trasformato il mio paese".



"Fontecchio è un paese di 481 abitanti, si trova in collina, ha tutt'intorno medie montagne, ha molti monumenti storici: la torre, la fontana, S. Francesco ecc, ha 6 negozi, la caserma, il comune, l'asilo, le scuole elementari, le scuole medie, una casa di riposo, un corso di addestramento professionale, il collegio, il cinema; si può dire che Fontecchio è un bel paese. Bello sì, ma non tanto per me. Io vorrei un Fontecchio diverso, nuovo. Ecco come lo vorrei (realmente): vorrei una palestra, un parco, dei giardini pubblici, una piscina,

più negozi, un dentista, delle fabbriche, un ospedale. Ecco come vorrei Fontecchio (irrealmente): un LunaPark, una discoteca per ragazzi sotto i 15 anni, una centrale elettrica, un deposito di gas, un supermercato; più amiche, moralmente vorrei cambiare l'animo della gente, che sia più buona e più generosa. Lo farei diventare il paese più verde e forse gli cambierei anche nome, lo chiamerei: FANTASIO; vi immaginate Fantasio 17 aprile 2520. Sai la scienza che progressi? Insomma vorrei interamente cambiare Fontecchio. Magari fosse possibile! Forse la mia fantasia è andata fuori orbita. A via di fare progetti per Fontecchio mi è venuta l'idea di mettere nel mio paese anche un robot geometra. Chissà se tutti i suoi progetti saranno esatti, se lo fossero Fantasio sarebbe veramente il paese più avanzato".

(Esercizio di archeologia emotiva come Jung!)

Trascorsi quarant'anni intensi, vedo quante trasformazioni hanno cambiato abitudini, fisionomie, prospettive. Hanno agito: la natura, gli abitanti, i rappresentanti, ogni persona di passaggio, chi l'ha conosciuto da lontano, gli abbandoni. Mi sentivo protetta, assicurata da un contesto, una veduta, una casa che non riconosco più. Allora, a cosa ci si riferisce, appiglia se le trasformazioni sono continue e radicali? Mi convinco che anche le esigenze della fiducia cambiano: in un rapporto di coppia, d'amicizia, di lavoro, di vicinato.

(Forse l'ha detto Crepet prima!)

E allora la fiducia richiede trasformazioni! Mi convinco che la fiducia viene meno, l'intesa scompare se si resta immobili, se non cambia la sua forma. Reciprocità: se sorridi ai volti che incroci, aumentano le probabilità che qualcuno ti sorrida; se fiducia rinnovata ogni giorno per contraccambiare quella che ripongono in me. Il cambiamento non è abiura, incoerenza, chi è capace di mettersi in discussione, di rimescolare le carte, dubitare di sé merita considerazione. E tanta fiducia.

(Liberamente tratto dall'oroscopo di Rob Brezny!)

Le trasformazioni meritano fiducia. L'intelligenza dei giovani, l'audacia degli utopisti, la resistenza degli onesti: potenze capaci di sovvertire, creare, o anche ripristinare, meritevoli di fiducia. Quindi: fiducia ai giovani, agli utopisti, agli onesti.

(Sembrano parole di Gaber!)

Coraggio: serve coraggio per trasformare, per affidarsi, per desiderare. Senza pentimenti, rewind, ipotesi di quel che si sarebbe potuto/dovuto fare o dire. Siamo nel flusso, ricordiamo ma possiamo scegliere cosa rendere “presente”, attuale e fertile di ciò che è “passato” felice o doloroso, vergognoso o edificante. Ogni forma evolve. Le nostre relazioni e il nostro paese, cambiano i volti a cui sorridere per strada, il cibo nei nostri piatti, la musica nelle nostre orecchie, i profumi sui nostri corpi.

(Forse è una canzone dei Doors?!)

Quindi: fiducia, trasformazioni, coraggio e pace. Pace non come astratto antipode del conflitto. Pace come orgoglio del fare, di fare una piccola, costante parte per meritare una fiducia cangiante, operare lente e dilaganti trasformazioni, avere paziente coraggio di iniziare. Ogni passo un inizio, ogni giorno un inizio, ogni bacio o parola. E iniziare i silenzi, opportuni, umili, pieni della crescita di quanto seminato, dei frutti dell’attesa, delle metamorfosi dei corpi, dei sentimenti, dei desideri.

Fraîche comme la neige des sommets
douce comme le miel du printemps
légère comme le vol des lucioles
sinueuse comme l'épi du blé
la voix de ma femme caresse mon corps
et console mon âme faible de tristesse.

Fraîche comme le vent de la mer
douce comme les fruits des palmiers
légère comme les bras d'un enfant
sinueuse comme la flamme d'une bougie
la peau de mon homme accueille mes caresses
et garde à toujours mes larmes de distance.

(l'ascolto di Brassens e di Gims condiziona!)



Anatomia di un paese

Il corpo e l'anima di una comunità in cambiamento

di Valeria Pica

Abitante e assessore pro-tempore di Fontecchio

Vedo nascere l'alba sul dorsale della montagna ogni mattina in cui mi sveglio nel mio letto a Fontecchio. Vedo le forme delle nuvole nel cielo indaco, il brillio delle stelle, sento il fiume arrabbiato o sereno che segue inesorabile il suo corso. Vivo e respiro un'aria di cambiamento. Vedo, sento e vivo come in pochi altri posti mi è capitato di fare. Tutto ciò basterebbe a giustificare una scelta di vita e professionale che ruota attorno a Fontecchio da 6 anni in modo preponderante perché è qui che mi sento a casa; e questo dato non è secondario. Il senso di appartenenza è fondamentale per fare scelte che ancora sembrano folli e sconsiderate per gli animi urbani; ma il magnetismo che permea tutte le pietre del paese non ha pari in città che a tratti sono sonnolente, autoreferenziali e sovraccariche di tutto. Il mio percorso qui si è intrecciato con alcune persone e alcuni progetti cui sono molto affezionata, sono progetti in cui dal 2017 credo e cui dedico molte delle mie energie, perché scaldare il cuore vedere come un piccolo gesto, una canzone, una parola possono ridare il sorriso e riaprire cassetti della memoria in persone che considerano paesi come Fontecchio un luogo di sospensione dal tempo e dallo spazio. È nella narrazione comune immaginare paesini arroccati sulle colline o sulle montagne come piccoli mondi chiusi allo sviluppo, cristallizzati in una dimensione bucolica, romantica del passato. Per chi vede, sente e respira queste pietre è evidente che non sia così. Smantellando il paradigma del borgo inteso come luogo di evasione dalle città, quando si arriva e si resta si comprende anche che il ritmo è diverso, gli equilibri sono diversi così come le opportunità, ma ciò non significa affatto che siano minori. Sono diversi. Ripartendo dall'educazione alla diversità, alla complessità e dalla comprensione e attenzione alle vocazioni si può meglio entrare nel processo di cambiamento che Fontecchio sta attraversando oggi, ma che parte da lontano, molto lontano. Perché i processi di sviluppo possono innestarsi e detonare laddove esiste un sostrato pronto ad accompagnarli e accoglierli, sennò rischiano di rappresentare infatuazioni della cui memoria le aree interne sono stracolme e che determinano tanta della diffidenza e dell'indolenza in risposta alle nuove progettualità. I processi per loro natura sono lenti, si costruiscono in una modalità di mutua fiducia e collaborazione talmente fragile da richiedere molta concentrazione, attenzione e presenza. Tutto ciò, però, a cosa serve? Qual è il senso di dedicarsi con tanta ostinazione, controtendenza rispetto alle narrazioni comuni secondo cui la cultura è elitaria e lontana dalle scelte quotidiane? Quale valore aggiunto dà al nostro essere, stare e restare in questi territori? Per rispondere a queste domande è opportuno

immaginare, e poi attuare, un cambio di paradigma in cui la cultura non è conseguenza felice, ma sporadica di azioni di mecenatismo che assorbono capacità economiche non riuscendo in nessun caso a ripagare il costo delle attività intraprese; la cultura non è neppure più un settore economico legato principalmente all'intrattenimento come sviluppo delle industrie creative e culturali. La cultura 3.0 ribalta questo paradigma e mette al centro della riflessione la partecipazione culturale attiva attraverso l'attivazione della comunità nella creazione di valore economico e sociale che consente l'aumento della visibilità, della reputazione e della capacità attrattiva del luogo sia come destinazione turistica sia come piattaforma professionale. A livello locale e nazionale, "il fenomeno delle pratiche culturali partecipative, e in particolare dei progetti di arte pubblica partecipata, sta diventando un tema di grande rilevanza nei processi di rigenerazione urbana; [...] permettono di ridefinire radicalmente il senso di appartenenza e l'identità di un quartiere come dell'intera città, con un immediato impatto in termini di senso di responsabilità e comportamenti pro-sociali dei cittadini, ridefinendo le basi sociali e simboliche del luogo" (Sacco, Teti, 2017). Il processo avviato a Fontecchio si innesta in questa direzione già con la realizzazione delle prime residenze d'artista nel 2018 in cui la partecipazione della comunità, la ricerca del *genius loci*, la conoscenza dei luoghi per co-costruire una nuova narrazione, la ridefinizione degli equilibri tra uomo e natura, la consapevolezza della fragilità dell'ecosistema culturale del territorio sono diventati i punti nodali delle scelte e delle attività sperimentate negli anni successivi. Tutto questo ha bisogno di tempo e di interventi ragionati e condivisi affinché diventino efficaci e producano effetti positivi e pervasivi. E allora se il paradiso non è un luogo, ma un tempo questo è il tempo del cambiamento che come comunità di pratiche, ciascuno e ciascuna può rendere reale in un processo di trasformazione e innovazione e grazie alle proprie vocazioni, capacità, immaginazione ed energia può far ribaltare la convinzione comune sull'effimerità e superfluità della cultura. Se Fontecchio continuerà nella rivoluzione della cultura 3.0 allora potrà davvero diventare un punto di riferimento e per fare una rivoluzione ci vuole un grande sentimento d'amore². La cultura non è il fine, la cultura è il motore del cambiamento. Tutto ciò, però, a cosa serve? Qual è il senso di dedicarsi con tanta ostinazione, controtendenza rispetto alle narrazioni comuni secondo cui la cultura è elitaria e lontana dalle scelte quotidiane? Quale valore aggiunto dà al nostro essere, stare e restare in questi territori? Per rispondere a queste domande è opportuno immaginare, e poi attuare, un cambio di paradigma in cui la cultura non è conseguenza felice, ma sporadica di azioni di mecenatismo che assorbono capacità economiche non riuscendo in nessun caso a ripagare il costo delle attività intraprese; la cultura

non è neppure più un settore economico legato principalmente all'intrattenimento come sviluppo delle industrie creative e culturali. La cultura 3.0 ribalta questo paradigma e mette al centro della riflessione la partecipazione culturale attiva attraverso l'attivazione della comunità nella creazione di valore economico e sociale che consente l'aumento della visibilità, della reputazione e della capacità attrattiva del luogo sia come destinazione turistica sia come piattaforma professionale. A livello locale e nazionale, "il fenomeno delle pratiche culturali partecipative, e in particolare dei progetti di arte pubblica partecipata, sta diventando un tema di grande rilevanza nei processi di rigenerazione urbana; [...] permettono di ridefinire radicalmente il senso di appartenenza e l'identità di un quartiere come dell'intera città, con un immediato impatto in termini di senso di responsabilità e comportamenti pro-sociali dei cittadini, ridefinendo le basi sociali e simboliche del luogo" (Sacco, Teti, 2017). Il processo avviato a Fontecchio si innesta in questa direzione già con la realizzazione delle prime residenze d'artista nel 2018 in cui la partecipazione della comunità, la ricerca del *genius loci*, la conoscenza dei luoghi per co-costruire una nuova narrazione, la ridefinizione degli equilibri tra uomo e natura, la consapevolezza della fragilità dell'ecosistema culturale del territorio sono diventati i punti nodali delle scelte e delle attività sperimentate negli anni successivi. Tutto questo ha bisogno di tempo e di interventi ragionati e condivisi affinché diventino efficaci e producano effetti positivi e pervasivi. E allora se il paradiso non è un luogo, ma un tempo questo è il tempo del cambiamento che come comunità di pratiche, ciascuno e ciascuna può rendere reale in un processo di trasformazione e innovazione e grazie alle proprie vocazioni, capacità, immaginazione ed energia può far ribaltare la convinzione comune sull'effimerità e superfluità della cultura. Se Fontecchio continuerà nella rivoluzione della cultura 3.0 allora potrà davvero diventare un punto di riferimento e per fare una rivoluzione ci vuole un grande sentimento d'amore². La cultura non è il fine, la cultura è il motore del cambiamento.

1. Citazione dal film *Anime borboniche* di Paolo Consorti e Guido Morra (2021)
2. Citazione da Ernesto Che Guevara

P.L. Sacco, E. Teti, *Cultura 3.0. Un nuovo paradigma di creazione del valore*, 2017.

Fontecchio, l'arte e la pedagogia involontaria.

di Emanuela Cossetti

Da qualche anno, a Fontecchio, si aggirano abitanti un po' particolari. Vengono da paesi vicini e lontanissimi e si occupano principalmente di arte. Non sono arrivati tutti insieme, ma come delle note che si accordano su una stessa frequenza. Come se ad un certo punto qualcuno avesse dato un "La" che ha scatenato una valanga di risposte che piano piano sono diventate un'armonia. In effetti questa vibrazione è arrivata proprio dal paese stesso, un posto che vive di desiderio di cultura. A Fontecchio si respira e ci si nutre di interesse, di natura, di arte, di cinema, di letteratura ma anche di qualsiasi proposta interessante venga portata, queste idee sono sostenute da un'amministrazione cosciente e consapevole, che sostiene in tutti i modi che può, le iniziative che valorizzano il paese e lo rendono un posto aperto e interessante. Un altro modo di raccontare questa storia, potrebbe avere le sue radici nel DNA, e magari in ogni fontecchiano c'è un po' del Fonticulano che ha saputo pensare la città dell'Aquila nelle sue forme, nelle sue strutture, ma anche nella sua intelligenza e aveva dentro di sé, come molti eruditi del '500 il genio dell'architetto, dell'urbanista, che è, allo stesso tempo, antropologo e sa guardare un luogo comprendendone le sue ragioni e il suo senso profondo. Attraverso e grazie a questa disponibilità e apertura che si è creato un ambiente disponibile all'Altro-da-sé, che accetta e accoglie nuove possibilità di comunità, che sviluppa nuove visioni del domani. In effetti attraverso "l'innesto" di alcuni giovani artisti nel paese, ormai divenuti abitanti, si è dato il via ad un processo di trasformazione. I fontecchiani hanno capito una cosa molto importante che non tutte le comunità comprendono... Sull'orlo dello spopolamento dei piccoli borghi e, senza nemmeno forse esserne coscienti, hanno capito che sopravvive solo chi si trasforma, chi ha il coraggio di accettare il cambiamento, hanno capito che il cambiamento stesso, spesso, è quell'ultimo istinto che ci tiene legati con tutte le nostre forze alla sopravvivenza, come una spinta forte e vitale che arriva spontanea e inesorabile. La trasformazione è il tema di questo KapArtPrize, contest che avviene alla kap, uno degli ambienti di Fontecchio di cui gli artisti si sono presi cura e che hanno "abitato", risistemandolo, allestendolo in molti modi, rendendolo vivo e, "restituendolo" alla comunità, ma modificato, anzi, spesso, ogni volta diverso, in effetti è un ambiente in continua mutazione, che si adatta...E' un ambiente intelligente, che tende a cambiare secondo le necessità. Un altro luogo trasformato sono Le Officine, ex scuola di Fontecchio, spazio in cui ci sono parti per lavorare per artisti e altri professionisti residenti e non, e parti per ascoltare, nel quale,

sono state ospitate: presentazioni di libri, mostre, incontri musicali o teatrali e attività varie. Questo spazio è stato pulito e curato e reso maggiormente piacevole e utilizzabile, è diventato un luogo di incontro, ma anche un luogo di riflessione e una porta spazio temporale su tante altre realtà nel territorio e nel mondo. Luoghi di cultura sono diventati anche le stesse case degli artisti, che durante l'evento: "Niente di speciale" erano aperte e accoglievano come fossero tutte insieme una costellazione, un atelier diffuso, i visitatori e coloro che avessero voluto condividere la bellezza delle opere e degli allestimenti presenti, gli arredamenti sempre pensati con gran gusto e profonda comprensione degli spazi nella loro funzionalità. Oppure i due Airport che si sono susseguiti nel paese in diverse case, in cui si vive immersi nell'arte e nella convivialità, dove si possono conoscere e incontrare persone e artisti che vengono dal mondo e condividere insieme a loro idee, pensieri e riflessioni o semplicemente ascoltare musica e scambiare due chiacchiere. Certamente è possibile comprendere come anche gli artisti che vivono e abitano nel paese hanno scoperto qualcosa: senza una comunità, senza un ambiente che ci nutre e che a nostra volta nutriamo, senza una certa qualità della vita, non si riesce a produrre bellezza, ci avvizziamo come piante secche e perdiamo la capacità di comunicare. E' interessante come all'interno di queste considerazioni emergano spesso alcune parole: ambiente, cura, trasformazione. Sarebbe infatti importante riflettere a questo proposito sul senso della parola Abitare, che viene dal latino Habere, cioè semplicemente avere, perché il modo in cui queste persone "hanno avuto" alcuni luoghi di Fontecchio, non ha affatto a che fare con il possesso, ma principalmente con la cura. Con molta pazienza hanno trasformato tutti questi luoghi in ambienti interessanti, ricchi di stimoli, piacevoli, belli e aperti a tutti. Li hanno resi di nuovo interessanti e frequentabili, in alcuni casi li hanno realmente resuscitati. Facendo pertanto un altro passaggio molto importante: quello della metamorfosi dell'ambiente, ne hanno amplificato le qualità, rendendolo maggiormente sensoriale, piacevole, vivo, entusiasmante, donando incondizionatamente quello che sentivano o che li attraversava, che avevano respirato nel qui ed ora, con verità e libertà. Senza, di fondo, voler insegnare niente a nessuno, quasi nella coscienza, come diceva Freud, che l'educazione è uno dei compiti impossibili, non una specie di addestramento ma piuttosto un incontro unico tra soggetti e tra il soggetto e il suo desiderio.